

ANALISI

Tenerezza, formazione e legami Le Rsa come veri «luoghi di vita»

«La realtà delle strutture residenziali per anziani è il simbolo della nostra epoca di incertezze culturali e organizzative. Nelle aree di cerniera, dove sono impossibili risposte semplici e univoche, le nostre capacità di rispondere correttamente ai bisogni mostrano gravi limiti». Sono le prime righe di un volumetto di Rozzini, Carabellese e Trabucchi, scritto nel 1992 sull'assistenza nelle residenze per anziani. Dopo qualche decennio potrebbero essere l'incipit anche di questa serie di articoli che verranno pubblicati su *Avvenire*; vorremo, però, che l'ospitalità del nostro giornale permettesse la crescita di nuove idee, adeguate al tempo che passa. Ci rendiamo conto che non si tratta di problematiche semplici; non vorremo, però, deludere i lettori colti e attenti di *Avvenire*.

Introduco questa serie di articoli su *Avvenire* riguardanti le residenze per anziani fragili con alcune premesse antropologico-culturali, perché sia chiara l'impostazione che intendo dare alle riflessioni successive. Allo stesso tempo, si deve considerare che *Avvenire* ha una presenza molto significativa in diversi ambiti della società. La mia prima "dichiarazione" è connessa con il principio della tenerezza. Alla base del mio essere medico, e in particolare medico degli anziani, vi è la scelta di accompagnare la vita delle persone guardando sempre alle loro difficoltà. Nulla dei lunghi anni di vita degli anziani fragili passa senza lasciare segnali che il corpo e il cervello non riescano a cogliere, stimolando atteggiamenti che non sono solo di comprensione, ma di intima tenerezza. Collocando questo sentire nell'ambito delle Rsa, tenerezza vuol dire entrare nelle strutture osservando i volti degli ospiti; talvolta sono volti che mostrano la pesantezza degli anni, ma

Nessuna realtà può restare isolata: occorrono rapporti solidi con gli altri servizi, attenzione ai bisogni di ciascun anziano e relazioni che ne rispettino dignità e libertà. Perché gli ultimi anni siano vissuti nel modo migliore possibile.

«Nessun
cittadino
anziano
bisognoso di
assistenza
deve aver
paura
del futuro»
/Foto Icp

MARCO TRABUCCHI

no per questo dovrebbero essere oggetto di vicinanza, carezze, ascolto. La tenerezza si deve mostrare anche verso i parenti che non risiedono nelle strutture, ma spesso condividono le difficoltà, le crisi, le sofferenze degli ospiti. Cosa può indurre maggiore tenerezza che un parente che alla sera esce dalla struttura conservando nel proprio cuore memorie e sofferenze degli ospiti. Tenerezza che deve anche essere mostrata verso il personale che nel corso della giornata è stato in grado di mostrare a sua volta tenerezza verso gli ospiti, spesso afflitti da dolori, disagi, sofferenze psicologiche esomatiche. Chi offri loro un gesto di tenerezza? Fuori delle mura della Rsa chi è in grado di dimostrare gratitudine attraverso una carezza, un minimo di dialogo, il giusto compenso del lavoro senza soste per molte ore.

La seconda "dichiarazione" riguarda l'impegno a studiare, studiare, con serietà e impegno senza soste. In un ambito così delicato che riguarda la vita dei nostri concittadini anziani fragili non è ammessa alcuna superficialità, alcuna affermazione non fondata, la valutazione di dati quantitativi non adeguatamente studiati. Purtroppo, invece, i dati sono spesso analizzati con superficialità; i cambiamenti antropologici, clinici, sociali, psicologici sono avvenuti con tale velocità che in molti ambienti se ne è preferita una lettura

Occorre superare la superficialità nell'analisi dei dati e dei cambiamenti in atto, approfondire le conoscenze e preparare operatori e dirigenti ad affrontare compiti complessi attraverso percorsi educativi adeguati.

generica alvolta con il solo scopo di confermare le proprie premesse ideologiche. Per molti anni gli studiosi Usa hanno costruito un punto di riferimento indiscutibile e anche in Italia ne abbiamo avuto grandi vantaggi. Oggi le scuole americane hanno perso parte del loro smalto; però non sono sorti in alternativa centri di adeguata serietà e innovatività. Mi permetto di dire che il grande investimento del Pnrr non sembra aver avuto in questo campo ricadute adeguate. Sfortunatamente, quindi molte delle problematiche sul futuro delle Rsa (diffusione, struttura, obiettivi, organizzazione) sono ancora affidate a discussioni vivaci, ma non apportatrici di idee per il domani. In questo momento

il dibattito sull'organizzazione della città non si sono viste progettualità originali, sia rispetto alla collocazione nei quartieri sia nell'organizzazione interna. Varie discussioni sono in atto tra case per anziani, soluzioni intermedie, il cohousing. Chi avrà la capacità di suggerire soluzioni realistiche?

Una terza "dichiarazione" riguarda la formazione degli operatori, sia sul versante organizzativo sia su quello assistenziale. Oggi mancano migliaia di addetti di ogni livello. Continuiamo a "importare" (parola sconvolgente!) operatori da altre nazioni, senza attenzione alla loro formazione, se non rapida e puramente tecnica. Dovrebbe essere chiaro che

non basta dare indicazioni sui singoli comportamenti, ma è doveroso insegnare che la Rsa è una struttura complessa e delicata, dove muoversi in sintonia e determinazione. Ma questo atteggiamento si acquisisce sola all'interno di un progetto educativo. Un aspetto formativo deve coinvolgere anche le funzioni apicali, che devono essere in grado di dare l'impostazione del lavoro (occorrerebbero scuole di alto livello, per professionisti pagati in modo adeguato, che riescano quindi a mettere radici in un ambiente umano, tecnico, sociale). Il direttore deve essere formato a tenere rapporti solidi con le amministrazioni locali, ad ali della degli aspetti formali o ancor peggio politici e di corrente.

Una quarta "dichiarazione" riguarda la collocazione delle Rsa nell'ambito delle cure dell'anziano. Fino a qualche anno fa non esisteva il concetto di rete e le Rsa erano viste come luoghi dove trascorre le parti finali della vita, senza che queste realtà fossero collocate in una rete dove erano attive anche altre dinamiche. Erano luoghi separati l'uno dall'altro, dove la persona anziana sceglie di vivere la parte finale della vita. Oggi in nessun Paese moderno le Rsa vivono da sole in una in propria autonomia senza un rapporto diretto con altre strutture. Purtroppo, anche in Italia sono sorte strutture in totale autonomia, in gran parte private; sono gravemente lesive della libertà dell'individuo: inoltre, spesso con le loro prassi incivili, provocano gravi colpi alla fiducia delle popolazioni. A questo proposito è doveroso che i servizi di sorveglianza adottino atteggiamenti molto severi a protezione dei cittadini e delle istituzioni serie. Infine, deve essere chiaro che le strutture per anziani sono luoghi privilegiati di cura attraverso la pratica di una medicina moderna, attenta all'innovazione, alla ricerca da una parte dell'equilibrio non facile tra una vita sana, che continua in dignità, da una parte e una vita che vorrebbe spengersi. Anche in questa prospettiva le Rsa hanno grandissime responsabilità; gli studi sul piano clinico, organizzativo ed etico rappresentano un fondamento essenziale per costruire nelle Rsa veri luoghi di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO BORROMET

«Abbiamo tutti visto le prove», è questo il claim, rigorosamente in inglese, che ha ca-

ratterizzato le imponenti manifestazioni a Malta per chiedere, con forza, verità e giustizia per la morte della giornalista Daphne Caruana Galizia, uccisa esattamente nove anni fa sull'Isola. Quando la sua auto saltò in aria, causando la morte e distruggendo la vita di un'intera famiglia, l'indignazione fu tantissima. Dopo quasi un decennio, però, si hanno soltanto le condanne dei killer che piazzarono la bomba ma non quelle per i mandanti. Come se i bombaroli potessero far arrivare dalla Sicilia l'esplosivo, senza aver ricevuto protezioni e finanziamenti dai mandanti dell'attentato.

Daphne non era solita far sconti nelle sue denunce, a nessuno. Soprattutto ai potenti del suo Paese. Il suo mantra era "I giornalisti devono controllare i politici, i politici non devono controllare i giornalisti". Ed infatti scriveva sulle costruzioni di politica e imprenditoria nella sua terra, sui Panama Papers, sui Malta Files e sulle società offshore collegate ai vertici del governo, come la famigerata 17 Black Limited. Portò alla luce, in solitaria, una rete - per usare un eufemismo - di grandi opacità, che travolse le istituzioni maltesi, fino alle dimissioni dell'ex premier Joseph Muscat e agli arresti di figure chiave come Keith Schembri e l'imprenditore Yorgen Fenech. Ed è proprio Fenech, miliardario ed erede dei Tumas Group, arrestato il 21 novembre 2019 mentre tentava di fuggire a bordo del suo yacht ad ottenere l'assoluzione un mese fa dall'accusa di essere il mandante e finanziatore. Una sentenza che il figlio di Daphne, Matthew Caruana Galizia, ha definito senza mezzi termini "oscena". E che adesso rilancia: "A nove anni dal brutale assassinio di mia madre, le carenze istituzionali che hanno reso possibile la sua uccisione restano irrilevanti e immutate".

Mentre la famiglia e i cittadini maltesi ricordano Daphne, l'Isola continua ad essere in preda di un susseguirsi di eventi clamorosi. A fine settembre l'Avvocatura Generale di Malta ha depositato ufficialmente un corposo ricorso in appello contro la sentenza d'assoluzione di Fenech. Ma ciò che rende il quadro assai fosco è accaduto qualche giorno dopo la lettura della sua sentenza d'assoluzione. La polizia ha posto in stato di fermo un giurato supplente della Corte. Dopo di lui, altri quattro giurati sono finiti sotto torchio degli inquirenti. L'attività di chi indaga si è incentrata sulla presunta violazione del divieto di comunicazione esterna tramite dispositivi mobili, durante il periodo che doveva essere di totale clausura per la sentenza. E su alcuni post antecedenti pubblicati dai giurati sui social media.

Le persone fermate ed interrogate sono state successivamente rilasciate su cauzione, ad oggi non sono state formulate accuse formali di corruzione o alterazione diretta delle prove. Le indagini, però, proseguono per accertare se vi siano state condotte contrarie ai doveri d'ufficio dei componenti della Corte giudicante.

È questo il quadro in cui Daphne Caruana Galizia, dileggiata in vita e vituperata dopo la morte, continua a non trovare la pace della verità.

Ed allora, se Malta come insieme di istituzioni ha il dovere della verità sulla sua morte, gli altri Paesi Europei hanno il dovere di non utilizzarla come una bandierina da sventolare. Mi riferisco all'approvazione del Parlamento Europeo della cosiddetta Direttiva Daphne, quella contro le SLAPP, ovvero le querelle bavaglio nei confronti dei giornalisti. Una direttiva che in Italia è stata recepita solo in parte, relativamente cioè alle querelle temerarie transfrontaliere, escludendo quelle domestiche. Si è scelto di non tutelare il lavoro di ricerca, dimenticando che il diritto dei giornalisti ad informare - come ha sempre fatto Daphne -, coincide soprattutto con il fondamentale diritto del cittadino ad essere informato. È tutto qui il punto, uccidere Daphne, minacciarla o impedire ai giornalisti di scrivere, equivale a non permettere ai cittadini di conoscere. E quindi di decidere liberamente da che parte stare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova visione dell'ambientalismo radicata nelle comunità locali. Oltre gli steccati ideologici

UN "FRONTE" PER IL BENE COMUNE E LA PROSSIMITÀ:
CUSTODIRE IL TERRITORIO CHE CI È STATO CONSEGNATO



STEFANO DAVIDE BETTERA



Cura e responsabilità per una prossimità sempre più fragile e a rischio: questo è il sentimento, la propensione profondamente umana, che il filosofo inglese Roger Scruton chiama "*oikofilia*", che si concretizza nel legame che ci unisce al territorio e alla comunità di cui siamo parte. In questa appartenenza si intrecciano lo spirito di una nuova ecologia e una ritrovata cittadinanza del bene comune. Una postura del particolare capace di andare oltre la crisi di separazione che è il metro di questa modernità. Un impegno fondato sulla relazione con l'Altro, capace di superare la polarizzazione del dibattito odierno sull'ambientalismo e la politica. Lo storico Christopher Lasch ricordava, non a caso, che la democrazia è malata

perché l'individuo è malato. Sradicato dal proprio luogo, sia materiale che spirituale, non può più essere un cittadino.

L'ecologia non fa eccezione ed è necessario che torni a essere pratica quotidiana di autogoverno e custode di quel bene comune primario e concreto chiamato "territorio" e comunità. Il bene comune non è il risultato di un progetto di ingegneria sociale ma risponde all'esperienza del legame per la propria "casa". Hannah Arendt ha scritto che una società scivola verso il totalitarismo quando un'ideologia cerca di sostituire tutte le tradizioni e le istituzioni che l'hanno preceduta. Per questo l'ambientalismo dogmatico come ogni altra forma di astrazione ideologica è un fenomeno di balcanizzazione dell'opinione, dove la diversità e la complessità arretrano di fronte all'intolleranza. Ecco allora la proposta di un

fronte popolare del bene comune". Un movimento di persone, un'alleanza che nasce da un sentimento condiviso: la volontà di custodire ciò che ci è stato consegnato da chi non c'è più e che abbiamo il dovere di trasmettere a chi verrà. Un fronte che unisce spiriti affini ma diversi: l'agricoltore e l'associazione ambientalista, la chiesa locale e l'urbanista che difende la bellezza delle città, l'artigiano e l'amministratore locale, il conservatore e il progressista uniti dalla riscoperta del valore del luogo, dell'appartenenza, della memoria comune.

Alcune direttrici concrete per agire: primo, il governo locale. Le decisioni che riguardano un territorio vanno restituite a chi lo abita, secondo il principio di sussidiarietà. Le township che Tocqueville lodava in *Democrazia in America* erano scuole di libertà, dove i cittadini imparavano l'autogov-

verno e i doveri reciproci. Secondo: il territorio come azione politica. Politica è l'associazione di cittadini che tutela un parco o una zona rurale; è la protezione del paesaggio e della bellezza; è il contadino che difende produzioni e saperi locali. Le regole ambientali per agricoltura, allevamento e pesca vanno scritte con chi vive della terra, non contro di loro. Non si difende la natura distruggendo la società che la abita. Terzo: un'economia basata sulla proprietà diffusa. Solo la proprietà garantisce indipendenza, partecipazione e legame concreto tra il luogo e la comunità che lo vive. Chi possiede un pezzo di terra o una bottega se ne prende cura; chi non possiede nulla diventa spettatore, o consumatore. Per questo vanno difese le piccole imprese, l'artigianato e i produttori locali contro la concentrazione e la produzione su larga scala che distrugge coltivazioni e la terra. Quarto: la democrazia partecipata come cornice perché solo questa può essere la casa più grande che protegge le comunità più piccole. E solo in un contesto che è rispettoso della differenze e di tutte le vo-

ci si può costruire una cooperazione seria sui grandi temi globali, clima compreso. Cooperazione, non omologazione imposta per via normativa. Ma tutto questo ha una radice più profonda della politica. Quando entriamo in una chiesa di campagna o camminiamo in un paesaggio che altri hanno custodito prima di noi, sentiamo che il mondo non si riduce a un algoritmo o a un bilancio di emissioni. È da quello stupore, da quello struggimento che nasce la cura. Serve dunque un pensiero che torni alle radici: onesto e coraggioso, ma morbido e gentile. Il radicalismo che si definisce sempre "contro" qualcosa, e per questo non costruisce nulla. Il fronte del bene comune si definisce "per" qualcosa: un luogo, un'eredità, una comunità. Ed è proprio questo a renderlo l'alternativa più credibile. Forse non tocca a noi salvare il pianeta. Tocca però a noi ricucire le separazioni e imparare di nuovo ad amare un luogo. Se ciascuno si prenderà cura del proprio, il pianeta sarà in buone mani.

Giornalista e saggista

© RIPRODUZIONE RISERVATA